

ENCICLOPEDIA
DELL'ARTE ANTICA
CLASSICA E ORIENTALE

ISTITUTO DELLA
ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI
ROMA

PIETAS

PIETAS. — La P. significava originariamente il rapporto affettuoso e doveroso che univa gli uomini. Con esatto intuito della sua impor-



174. — PIETAS. Medaglione (ingrand.) di Fausta come P. Vienna, Kunsthistorisches Museum (fot. Comune di Roma, dal calco)

tanza per lo Stato, i Romani la elevarono al rango di divinità, consacrando dei templi, il primo dei quali risaliva all'anno 181 a. C.; un altro si ergeva nelle vicinanze del circo Flaminio.

L'animale sacro alla P. pare fosse la cicogna, che nella sua qualità di 'ciconia pietati cultrix' (Petron., Buehler, p. 347) appare quasi regolarmente sulle monete repubblicane accanto ai numerosi busti della Pietas. Il suo nome appare per la prima volta su conî del figlio di Pompeo Magno, che si definisce pio nella sua qualità di vendicatore del padre. L'immagine del 'pio Enea', che porta sulle spalle il padre per sottrarlo all'incendio di Troia, rappresenta chiaramente il carattere di questa P. e si ritrova su molte monete posteriori. Una decisa trasformazione dell'accezione di P. si rispecchia nelle monete del triumviro Antonio: P., ormai in piena figura, tiene nella destra una cassetta di incenso e una cornucopia, decorata con due cicogne. Questa P. divenne la *pietas erga deos* e la stella conduttrice della politica imperiale e religiosa di Augusto. Tiberio pone, come già per Iustitia (v.), il titolo di *pietas* accanto al ritratto di sua madre, il suo successore, Gaio, presenta sul dritto di una delle sue monete la P. velata con la coppa dei sacrifici, e sul retro se stesso, mentre compie il sacrificio. Galba chiama la P. in atto di compiere il sacrificio *pietas Augusti*; sull'altare si vede il pio Enea con il padre e il figlio. Il Senato onora la P. di Vespasiano in confronto al suo divinizzato predecessore Galba, con l'iscrizione *senatus pietati Augusti*. Traiano mette in mano alla P. la coppa dei sacrifici e lo scettro. Ma è Adriano il primo a creare nuove forme per la

rappresentazione della P. che diventeranno tipiche per le età successive: la P. alza, dinanzi ad un altare, una o due mani pregando verso il cielo oppure sparge sul fuoco dell'altare grani di incenso, che toglie da una cassetta. La P. raggiunge sotto Pio il culmine della evoluzione iconografica. Nelle sue numerose monete, coniate particolarmente in onore della consorte deceduta, Faustina I, il rinnovatore di vecchi culti e fondatore di nuovi, ci dà il mezzo per intuire cosa fosse la religiosità romana; anche le copiose riproduzioni di suppellettili destinate ai sacrifici sulle sue monete attestano la sua Pietas. In età successiva P. indica nuovamente i rapporti affettuosi, per esempio, entro l'ambito della famiglia imperiale, o quando le imperatrici si atteggiavano a *mater castrorum* e a *ma(ter) Aug(usti)*, *mat(er) sen(atus)*, *mat(er) patr(iae)*, documentando in tal modo la pia assistenza praticata dalle donne imperiali durante le guerre. Due imperatori, che regnarono contemporaneamente (Balbino e Pupieno) definirono la loro reciproca simpatia con l'espressione *pietas mutua*. Concludendo l'espressione di *pietas saeculi* che accompagna la rappresentazione di Giove fanciullo sul dorso di Amaltea sulle monete dell'imperatore Gallieno, *conservator pietatis*, sta a indicare la generalizzazione di un concetto, già tanto preciso.

BIBL.: G. Wissowa, *Religion und Kult der Römer*, Monaco 1912, 2, p. 341 ss.; Strack (Traiano), p. 75 ss. (Adriano), pp. 51, 169; III (Antonino Pio), pp. 131 ss., 148; M. Grant, *Roman Imperial Money*, Londra 1954, pp. 30, 131, 149 ss., 167, 173, 203, 264. (W. KÖHLER)

PIETRABBONDANTE. — Località del Molise a S di Agnone. Presso il paese moderno esistono cospicui resti di un centro sannitico, identificato dal Mommsen con la città di *Bovianum Vetus* (v.), di cui abbiamo notizia solo in Plinio (*Nat. hist.*, III, 107). Questa ipotesi si è però rivelata erronea alla luce delle nuove ricerche, che hanno dato conferma alla proposta di Ph. H. Huschke di riconoscere qui un grande complesso culturale; d'altra parte non sussiste alcun motivo per ritenere il territorio di P. sede dei Sanniti Carecini anziché di quelli Pentri. Mentre resta quindi da accertare se si possa sostenere la duplicità di *Bovianum*, è ormai chiaro che P. non ha ospitato la colonia ricordata da Plinio e dal *Liber Coloniarius* (Lach., 231, 259). Il carattere sannitico dei monumenti principali è sufficientemente attestato dalle numerose iscrizioni oscche.

La sommità del Monte Saraceno (m 1215 s. l. m.), denominato Caraceno in epoca moderna, è fortificata con una rozza cinta poligonale di cui ignoriamo la vera funzione: se cioè sia stata innalzata a difesa di un insediamento a carattere stabile ovvero temporaneo. Non ne conosciamo inoltre la cronologia né la natura dei rapporti che la unirono con il santuario inferiore. Il grande numero di cinte murarie simili esistenti nel Sannio ci induce a ritenerle connesse con il dinamismo dell'economia pastorale, prevalente in queste zone interne sino alla definitiva penetrazione romana, a cui si deve un nuovo assetto uniforme con sviluppo dell'urbanesimo solo nel I sec. a. C.

Nel quadro di una tale struttura economica si giustifica la comparsa di santuari isolati in zone montane, come quelli di Agnone, di Schiavi di Abruzzo, di S. Giovanni in Galdo e di P. nella sua fase più antica.

Quest'ultimo, in un primo tempo modesto e del tutto simile agli altri, negli anni anteriori alla guerra sociale è stato valorizzato con la costruzione di un grande complesso monumentale (teatro e tempio retrostante). Che questo improvviso potenziamento sia stato il frutto di una volontà politica è dimostrato dalla documentazione epigrafica e dalle evidenti tracce di abbandono che testimoniano una precoce decadenza. Insignificanti sono i resti di età imperiale, i quali mostrano come ogni forma di vita si sia progressivamente immiserita fino ad abbandonare completamente la zona agli inizi del IV secolo. Il culto della Vittoria, la quale compare qui per la prima volta nella sua forma osca *vikturrai* (dativo singolare), è l'unico per ora attestato.

La zona monumentale si estende sopra un pendio (m 966 s. l. m.) del Monte Saraceno sistemato a terrazze con muraglioni in opera poligonale e dominante la valle del Trigno. L'allineamento degli edifici non è casuale ma regolarmente predisposto, con gli assi mediani paralleli e con orientamento ad E-S-E. Le costruzioni sannitiche per il momento visibili appartengono a due distinte fasi edilizie, lontane tra loro per concezione e monumentalità. Alla prima, probabilmente del II sec. a. C., dobbiamo ascrivere il piccolo tempio settentrionale, incassato nel pendio, con i relativi terrazzamenti che ne delimitano l'area. Esso ha un podio di m 12,20 × 17,70, alto m 1,65, munito di modanature di tipo lesbico. L'edificio era prostilo, con una cella occupante tutta la metà postica, estesa quindi maggiormente in larghezza (m 11,50 × 9). Sull'epistilio correva un fregio dorico con finte metope lisce, sostenuto da architravi lignei con rivestimento fittile e coronato da una sima con grosse protomi leonine. Il tempio, dedicato dal *meddix tuticus* Gn. Staiis Stafidins (Vetter, 151), subì alcune modifiche in epoca successiva.

Le botteghe ed il porticato con colonnine laterizie, che si estendono immediatamente a S fino al teatro, sono di età imperiale, ma sorgono sui resti di una sistemazione precedente. Sulla terrazza sovrastante si notano tracce di edifici con orientamento diverso, che forse possiamo mettere in relazione con il materiale arcaico rinvenuto.

Con il grande ampliamento meridionale del santuario, databile tra la fine del II ed il primo decennio del I sec. a. C., è stato innalzato un nuovo nucleo di edifici raccolti entro un'area delimitata, cercando però di fondere il più possibile tale complesso con la parte preesistente; si è mantenuto cioè il medesimo orientamento e si sono create strutture di raccordo frontale, in modo da inserire il vecchio luogo di culto in una organica sistemazione topografica e monumentale.

Entro uno spazio rettangolare, lungo m 86 e largo m 60, sono stati costruiti un teatro, che occupa la metà dell'area, ed un grande tempio retrostante, a livello più alto, allineato sullo stesso asse centrale e fiancheggiato da due grossi basamenti simmetrici.

Il teatro, costruito in bella opera poligonale, è di tipo ellenistico, con la curvatura dell'*ima cavea* che supera l'emiciclo, in senso rettilineo con l'edificio scenico simile a quello

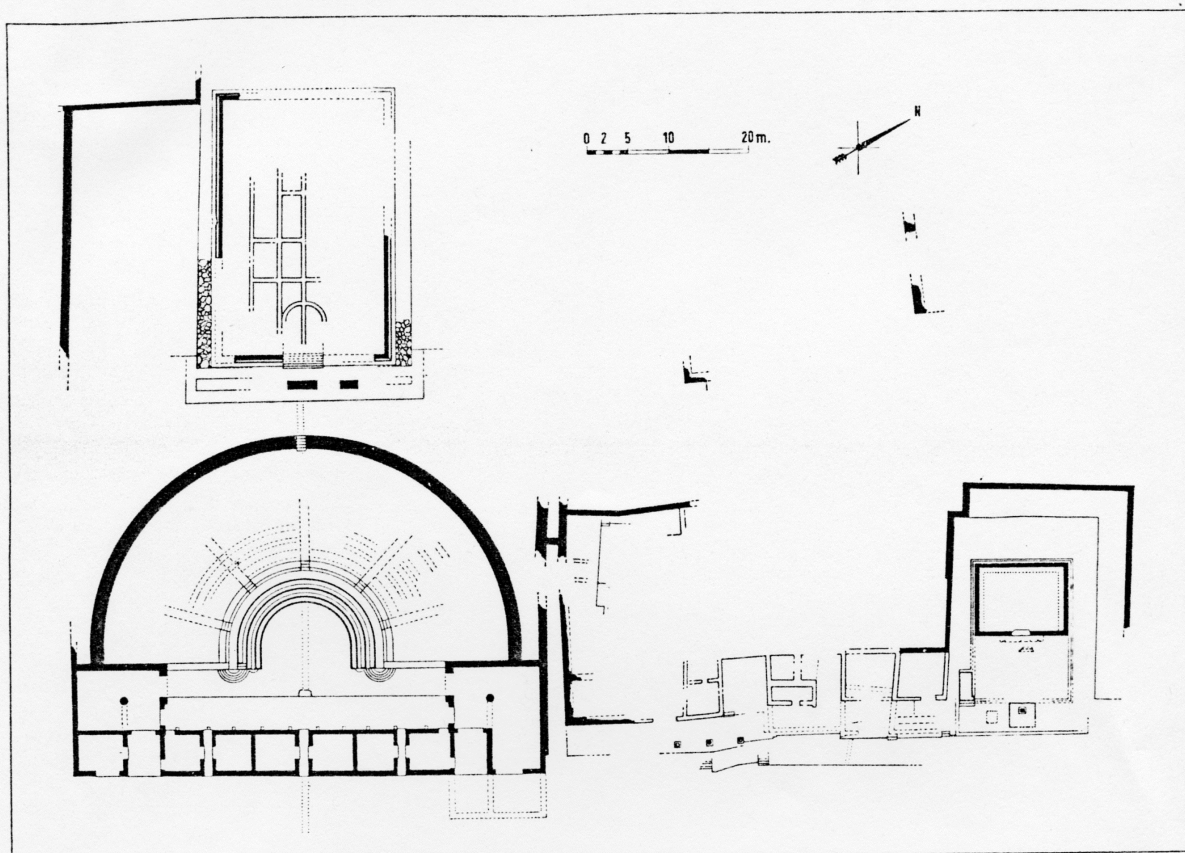
del « teatro grande » di Pompei prima dei rifacimenti sillani, ma presenta già elementi di transizione al tipo di teatro romano come le due brevi arcate sopra le *pàrodoi*. Gli elementi scultorei rimasti, ossia i braccioli dei sedili di testata dell'*ima cavea*, i due Atlanti con cui terminano i parapetti degli *analèmmata*, ed alcune modanature derivano da un modello da cui dipendono anche gli elementi decorativi analoghi dell'*odèon* di Pompei. L'esistenza di sculture architettoniche iconograficamente uguali a Benevento (Atlanti, museo) testimonia infatti la diffusione di tale schema decorativo in ambiente sannitico. L'esecuzione è a P. sensibilmente più rozza e meno plastica che a Pompei; ciò è solo in parte attribuibile alla diversa natura del materiale (calcare invece di tufo).

Il tempio retrostante, separato dal teatro per mezzo di un basso muro di terrazzamento, ha un alto podio (m 3,60) lungo m 37 circa e largo m 24, con complesse modanature di base e di coronamento che trovano stringenti raffronti nell'altare del fondo Patturelli di Capua. L'edificio, a cui si accedeva per mezzo di un'ampia gradinata rientrante nel podio, era prostilo di ordine corinzio. Nello spazio tra il teatro ed il tempio restano due altari rettangolari. Dall'area dell'edificio provengono numerose terrecotte architettoniche: antefisse rappresentanti la *πότνια Θηρῶν*, lastre di rivestimento con maschere di menadi e sileni o con figure femminili terminanti in motivi vegetali.

Il teatro ed il tempio sono dunque due diversi corpi edilizi, fusi però in uno schema che rispetta i caratteri



175. - PIETRABBONDANTE. Testa di calcare. Chieti, Museo (fot. Giuliano)



176. - PIETRABBONDANTE. Pianta della zona archeologica (rilievo Di Marco)

dell'assialità e della visuale frontale con effetti scenografici di sovrapposizione. Tale ordine compositivo si inserisce in una tipologia monumentale di cui abbiamo altri esempi nei santuari di Gabii, Cagliari, Tivoli, e quindi Palestrina, e che troverà la sua ultima evoluzione nello schema del teatro di Pompei.

I motivi stilistici ed i caratteri architettonici hanno la loro origine nelle città oscche della Campania ove elementi ormai tradizionali vengono fusi con altri nuovi dell'ellenismo.

Il materiale più antico rinvenuto a P. è costituito da una rozza testa in pietra calcarea che possiamo avvicinare alle piccole sculture inedite di Agnone e di Trivento, ora al Museo Nazionale di Chieti, databile probabilmente al V sec. a. C., e da un frammento bronzeo sbalzato, con rappresentazione di amazzonomachia, della fine del IV sec. a. C. Al 250 a. C. circa risale il nascondimento di un tesoretto di monete bronzee della Campania.

Altri resti sannitici e romani esistono a S-E di P., in località Arco, presso il colle di S. Scolastica.

BIBL.: Per gli scavi ed i ritrovamenti: F. S. Cremonese, in *Bull. Inst.*, 1848, p. 3; G. Minervini, in *Bull. Archeol. Nap.*, VI, 1848, p. 90; n. s., VI, 1858, pp. 185-190; E. Mester van Ravestein, in *Bull. Inst.*, 1858, p. 51; A. Caraba, *Poliorama Pittorresco*, XVIII, 1858-59, p. 249 ss.; G. Minervini, in *Bull. Archeol. Nap.*, n. s., VII, 1859, pp. 1-6; 14-15, 20-21; R. Garrucci, in *Bull. Inst.*, 1860, pp. 8-9; G. Minervini, in *Bull. Archeol. Nap.*, n. s., IX, 1861, pp. 76-77; H. Nissen, in *Arch. Anz.*, 1866, c. 205-206; G. Fiorelli,

Catalogo del Mus. Naz. di Napoli, Armi Antiche, Napoli 1869, n. 63 ss.; G. De Petra, *Giorn. Sc. Pompei*, 1870, coll. 117-128; A. Caraba, *Giorn. Sc. Pompei*, 1873, c. 395-402; M. Ruggiero, *Scavi di antichità nelle province di terraferma dell'antico regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli 1888, p. 614 ss.; C. Mancini, in *Atti della R. Acc. di Napoli*, XX, 1899, I, pp. 1-13; III, pp. 1-44; E. Gabrici, in *Not. Sc.*, 1900, pp. 645-656; R. Delbrück, in *Röm. Mitt.*, XVIII, 1903, pp. 154-158; A. Maiuri, in *Not. Sc.*, 1913, p. 456; A. Andren, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund-Lipsia 1940, p. CCXVI; G. Q. Giglioli, in *Arch. Class.*, IV, 1952, pp. 177-182; E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg 1953, I, nn. 150-155; G. Colonna, in *St. Etr.*, XXV, 1957, pp. 567-69; XXVI, 1958, p. 303. Per la questione dell'identificazione: A. Caraba, in *Bull. Archeol. Nap.*, III, 1845, pp. 11-12; Th. Mommsen, *ibid.*, IV, 1846, p. 113 ss.; *id.*, *Die unteritalischen Dialekte*, Lipsia 1850, pp. 171-174; Ph. H. Huschke, *Die oskischen und sabellischen Sprachdenkmäler*, Elberfeld 1856, p. 27 ss.; Th. Mommsen, in *Hermes*, XVIII, 1883, pp. 176, 193; C. I. L., IX, 1883, p. 257; B. Kaiser, *Untersuchungen zur Geschichte der Samniten*, Naumburg a. S. 1907, p. 8. (A. LA REGINA)

PIETRO E PAOLO. - Apostoli e martiri. Già la *Lettera* detta di Clemente (II sec.) raccoglie la tradizione romana secondo cui i due apostoli avrebbero subito il martirio insieme; nel IV sec. il *Catalogo* detto *liberiano* ha un'unica data di commemorazione per entrambi. Nell'iconografia cristiana l'associazione dei due martiri e apostoli è assai antica, sia in rapporto alla loro posizione preminente, sia in relazione alla tradizione romana del martirio.

TRIVENTO

un'influenza della tipologia del Tifone che potrebbe, a sua volta, aver facilitato l'evoluzione del Tritone: ad esempio quello raffigurato su una tazza etrusca a figure rosse della



1126. - TROFEO. Retro di un denario di Cesare con trofeo. Roma, Museo Naz. Romano (fot. Museo)

prima metà del IV sec. a. C. al Museo Vaticano rivela nelle zampe intrecciate e nelle pietre strette nelle mani aspetti peculiari al Tifone (v.).

BIBL.: T. Dressler, *Triton und die Tritonen in der Litteratur und Kunst der Griechen und Römer*, I-II, Programme... zu Wurzen, 1892-1893; id., in Roscher, V, 1916-24, c. 1150 s., s. v.; H. Herter, in Pauly-Wissowa, VII A¹, 1948, c. 245 ss., per i monumenti etruschi in particolare, c. 265 s.; E. Buschor, *Meer männer*, in *Sitzungsberichte Bayr. Akad.*, 1941, II, 1. Abh., particolarmente p. 29 ss.; T. Dohrn, *Etruskische Amphora in Basler Privatbesitz*, in *Antike Kunst*, VI, 2, 1963, p. 62 ss. Per i vasi etruschi a figure rosse: J. D. Beazley, *Etr. Vase-Paint.*, passim. Per la denominazione: E. Fiesel, *Namen d. griech. Mythos im Etruskischen*, Göttinga 1938, pp. 8, 10, 99. (G. CAMPOREALE)

TRIVENTO (*Terventum*). - Centro sannitico e municipio romano situato nella media valle del Trigno (Molise).

La forma esatta del nome, *Terventum*, è attestata dalla documentazione epigrafica locale (*C. I. L.*, IX, 2585, 2600-2602, 2604-2607), mentre gli abitanti sono chiamati *Tereventinates* (Plin., *Nat. hist.*, III, 107), come il luogo è detto *Tereventum* in un'iscrizione di *Bovianum* (*C. I. L.*, IX, 2565) e *Terebentum* nel *Lib. Col.*, p. 238 Lachmann.

La città, scarsamente nota nell'antichità per la sua posizione remota da ogni strada di grande comunicazione, non è menzionata da altre fonti. La sua costituzione a municipio, il quale ebbe ordinamento duovirale, si rese necessaria nel quadro dell'assetto territoriale che fu dato al Sannio dopo la guerra sociale. Esigenze di ordine amministrativo condussero al potenziamento di centri situati in località montane come *Terventum* e *Fagifulae* (S. Maria a Faifuli) insieme con altri quali *Aufidena*, *Saepinum* e

Bovianum, ove il processo di urbanizzazione si era già avviato spontaneamente. Rimane ben poco dell'abitato antico di cui si ignora l'estensione ed il disegno urbanistico. Murature in opera reticolata sono state incorporate nella cripta della cattedrale ed altri ruderi sono segnalati in località Sterpara a circa km 2,5 a S del paese.

L'appartenenza di tutti i Sanniti Pentri alla tribù Voltinia rende assai incerto il riconoscimento dell'estensione territoriale dei vari municipi. *Terventum* doveva confinare con *Fagifulae*, *Bovianum*, *Aufidena* e *Histonium*. Rientravano nella sua giurisdizione Schiavi d'Abruzzo, ove esiste un notevole tempio sannitico di età ellenistica, S. Giovanni Lipioni, donde proviene la testa virile bronzea di Parigi detta da *Bovianum*, Montefalcone, ove sono segnalati resti sannitici e romani (questi ultimi alla chiesa della Madonna del Canneto). Non è infine da escludere la pertinenza al municipio di *Terventum* della zona di Pietrabbondante, ove un'iscrizione osca con dedica alla Vittoria menziona un *Lúvkis Dekitis Marah[eis]*, della gens *Decitia*, nota mediante l'epigrafi latina di T. (*C. I. L.*, IX, 2596, 2611, 2612). Proviene da T. una statuetta arcaica di cavaliere in pietra calcarea (alta cm 19, lunga cm 25) simile a quella rinvenuta a Nesazio (v. vol. V, p. 429, fig. 559), ora al Museo Nazionale di Chieti.

BIBL.: Th. Mommsen, in *C. I. L.*, IX, 1883, p. 241, nn. 2585-2627; A. Sogliano, *Il Museo Naz. sannitico di Campobasso*, Napoli 1889, n. 1365; H. Nissen, *Italische Landeskunde*, II, Berlino 1902, p. 792; H. Philipp, in Pauly-Wissowa, V A, 1, 1934, col. 848 s., s. v. *Terventum*; A. Adinolfi, *La cripta della Cattedrale di Trivento*, in *Atti e Mem. del Convegno storico abruzzese-molisano*, 1931, II, Casalbordino 1935, p. 853, s., tav. 82, fig. 2; cfr. anche A. Degraffi, in *Mem. Acc. Lincei*, ser. VIII, II, 1949, p. 327; L. Gambi, *La media e alta Val Trigno*, in *Mem. Geogr. Antrop.*, VI, 1951, p. 69. (A. LA REGINA)

TROFEO (τρόπαιον, *tropaion*). - L'uso di conservare le spoglie di una vittoria come documento del proprio valore, è diffuso in ogni stadio culturale dell'umanità. A questo si unisce poi il concetto della consacrazione alla divinità di tutta o di parte della preda.

Possiamo seguire lo sviluppo di questo concetto nella civiltà greca la quale, unica nell'antichità, lo ha concretato ad un certo momento in una particolare e definita espressione artistica. Per quanto presso le popolazioni mediterranee e dell'Oriente Antico esistesse la consacrazione delle spoglie dei vinti (Egitto, Civiltà sumerica, ecc.), non sembra che ciò abbia dato luogo a particolari realizzazioni artistiche, se si prescinde dai monumenti di differente « dimensione » con cui egizi e mesopotamici hanno celebrato le loro vittorie. Nemmeno abbiamo documentazioni esplicite per la civiltà cretese e micenea. Agli albori della civiltà greca, attraverso i poemi omerici, ci è attestato l'uso di recuperare sul campo o nelle città distrutte le spoglie dei nemici, dividerle fra i guerrieri e, in qualche caso, consacrarle alla divinità (*Il.*, VII, B, x, 460). Ma in taluni casi l'indiscriminato saccheggio è considerato un sacrilegio (punizione dei responsabili del sacco di Troia). Le notizie relative a t. eretti nel sec. VIII a. C. (t. amicleo degli Spartani) e nel sec. VII a. C. (t. salaminì dei Messeni e degli Ateniesi) sono incerte. Il primo sicuramente documentato è del 520 a. C. ed è un t. navale (t. samio degli Egineti nel tempio di Aphaia), ma non si tratta